

## Prefazione

di Maria Giuseppina Muzzarelli

Dopo il 1860, una volta costruita l'Italia unita, si trattò di fondare il senso di appartenenza ad essa. Per farlo, tanto in Piemonte quanto in Lombardia, così a Bologna come a Piacenza, ci si volse al Medioevo. Ci si applicò cioè allo studio delle forme e delle istituzioni delle comunità cittadine medievali per trovare radici che, una volta approfondite in ambito locale, potessero successivamente estendersi e ramificarsi fino a consentire l'identificazione con l'intera nazione. L'operazione di recupero del Medioevo locale per accettare un futuro di appartenenza sovra-locale durò a lungo e si può dire che riuscì. Assunse forme diverse che coinvolsero più ambiti<sup>1</sup>, dalla pittura all'architettura<sup>2</sup>, dalla letteratura alle arti applicate e in molti casi consegnò alle città un aspetto "medievale" che è giunto fino a noi. Dappertutto o quasi ispirò ricerche e studi sui secoli del Medioevo. Il fenomeno è noto come revival neogotico o come neomedievalismo. Tale fenomeno era già avvenuto in Francia, Inghilterra e Germania, mentre nell'Impero Asburgico a causa del conflitto fra le diverse nazionalità non aveva trovato spazio.

Il movente era quello di cercare un rifugio e un riferimento in un passato anche lontano di fronte a un futuro che suscitava timori. A inquietare poteva essere un'unità difficile da accettare, un'accelerazione preoccupante nei processi produttivi, una società di massa che si affacciava<sup>3</sup> oppure un sofferto smembramento.

Ecco, quest'ultimo è il punto dal quale prendere le mosse a proposito del Tirolo e dello studio dedicato a quest'area nel Medioevo da Germana Albertani. Il punto è lo smembramento del Tirolo fra l'Italia e l'Austria, avvenuto nel 1919 a seguito del trattato di Saint Germain, che sconcertò i Tirolesi e produsse, tra



Il papa caccia eretici e miscredenti, miniatura, metà del XIII secolo, *Bibbia moralizzata*. Oxford, Bodleian Library.

l'altro, una fase di studi intensi e per molti versi insuperati sulla storia medievale di quell'area<sup>4</sup>. Si trattava, a quel tempo, di tornare alle origini della secolare unità e dell'autonomia del Tirolo nel momento in cui si stava perdendo tale unità ed autonomia. Il fine non era solo quello di opporre argomenti storici e culturali ad una realtà che si faticava ad accettare, ma verosimilmente anche di trovare la forza di prendere atto di una situazione che si sperava potesse essere contingente. Ciò proprio sulla base di una lunga tradizione vista come un antidoto alla cancellazione dell'antica unità ed autonomia. Furono studiosi formati a Innsbruck ad applicarsi a puntuali ricostruzioni storiche e ad accurate edizioni di fonti seguite da un lungo periodo di silenzio<sup>5</sup>.

Negli ultimi anni si è ripreso a studiare il medioevo del Tirolo e ora più che mai mi pare tempo di ampie indagini su quei secoli, sui progetti tentati e realizzati, sulle convivenze sperimentate, sulle forme di vita materiale. Oggi il movente può essere quella di appropriarsi fino in fondo del proprio passato e di riconoscere le proprie radici locali per affrontare, appropriatamente zavorrati, la dimensione globale delle conoscenze e delle relazioni che i nostri tempi richiedono.

Viviamo in tempi di crisi dello storicismo, dopo peraltro un eccesso, forse, di approccio storico alle discipline, tanto che anziché studiare arte si è studiato storia dell'arte e anziché misurarsi con la filosofia si è continuato a proporre ai nostri studenti la storia della filosofia<sup>6</sup>. Da questa crisi è derivata la non infrequente confusione fra storia e *fiction* con tanto di distorcimento della verità per amore della novità. Dunque viviamo in una fase nella quale è davvero importante ricostruire attendibilmente la storia locale e proporla nelle scuole assieme alla storia d'Italia, d'Europa e non solo d'Europa. Importante è non



Margaritone d'Arezzo, tempera su tavola, XIV secolo. Siena, Pinacoteca Nazionale.



*Negoziò di tessuti*, particolare del sarto, seconda metà del secolo XV. Castello di Issogne (Aosta).

6

ria ci fa essere solo “così” ma se siamo “così” è anche perché nel corso del tempo hanno avuto luogo passaggi, ricostruibili e spiegabili, la conoscenza dei quali può agevolare eventuali interventi modificativi.

Non a caso premetto queste osservazioni alla presentazione del lavoro di Germana Albertani. Si tratta di una paziente e ben condotta ricostruzione della storia di Bolzano alla fine del Medioevo che contribuisce a colmare un vuoto che a sua volta ha una storia. Fra i pochi studi recenti sul Tirolo medievale vi sono quelli di Riedmann, Albertoni, di Obermair, di Pfeifer<sup>7</sup> e i volumi della storia del Trentino<sup>8</sup> che vengono dopo un lungo periodo di silenzio storiografico. In mezzo, fra la stagione di studi storici dei primi del Novecento e oggi vi è stata tra l'altro la “italianizzazione” del Tirolo del Sud - l'attuale Alto Adige - voluta dal fascismo e gli accordi di Berlino del 1939 che imposero drammatiche scelte tra la cittadinanza germanica e quella italiana. Chi sceglieva la prima doveva lasciare terra e casa: un terzo della popolazione sudtirolese prese la strada della Germania.

Tanto in chi restò come in chi partì era vivo il ricordo del Tirolo unito e in particolare il mito, più che il ricordo, dell'unificatore di quell'area, Mainardo II appunto, che si offriva convincentemente per un uso politico del passato. Un uso del genere non deve scandalizzare: è un fatto noto e praticato anche da grandi intellettuali, basti pensare a Ludovico Antonio Muratori, ad Alessandro Manzoni e alla loro interpretazione “politica” della dominazione longobarda<sup>9</sup>.

rinunciare alla conoscenza delle singole comunità che costituiscono un paese come il nostro fatto di profonde differenze dalle antiche origini.

L'obiettivo non è tanto quello di conoscere fasi della storia locale o nomi e gesta dei più importanti protagonisti di essa - nel nostro caso di Mainardo II, ad esempio - ma di far crescere la consapevolezza del valore della storia. Piaccia o no, a voler capire le diversità e le caratteristiche dell'oggi è ineludibile il ricorso alla storia che non è una condanna ma una risorsa. Non siamo “così” perché la sto-

Oggi è tempo di ricostruzioni più fredde e scientifiche, più costruttive di identità allargate che di recupero di specificità regionali. Ma è anche tempo di conservare conoscenze e di tentare nuove interpretazioni di una storia non da usare come un'arma per avanzare rivendicazioni ma come un arricchimento al momento di formare cittadini europei non privi però di consapevolezza di quanto è accaduto nel passato anche dividendo e provocando sofferenze. Conoscere per superare senza cancellare, guardare all'indietro per andare avanti consapevoli del fatto che si costruisce qualcosa di nuovo anche col vecchio, con la memoria, cioè, e con la tradizione.

L'autrice di questo saggio storico ha tra l'altro trascritto e tradotto lo Statuto della città di Bolzano redatto nel 1437 del quale si possedeva solo una trascrizione in antico tedesco

del 1819 basata su una copia cinquecentesca, perduta, dell'originale anch'esso andato perduto<sup>10</sup>. In questo libro si tiene conto anche di quanto questa bella e importante fonte ci tramanda di Bolzano, della sua economia, delle istituzioni e degli uomini che vi vivevano ed operavano. Ma in questo libro ci si occupa soprattutto dei conti di Tirolo e della loro politica, da Alberto I a Mainardo III, e della sapiente costruzione di Mainardo II, dei rapporti di quest'ultimo con l'imperatore e con la nobiltà, delle innovazioni da lui introdotte nell'ambito non solo istituzionale ma anche economico. La storia istituzionale si combina in questa ricostruzione con quella delle strade, delle piazze e dei mercati di Bolzano,



Sano di Pietro, *San Bernardino predica davanti alla Chiesa di San Francesco a Siena*, tavola, 1427. Aula del Capitolo della Cattedrale.

7

con la storia di quelle mura che Mainardo II fece abbattere nel 1277 per conquistare la città, con la storia dei portici che a partire dal XII secolo presero piede in città, con quella degli insediamenti dei nuovi ordini, francescano e domenicano. Questi ultimi parlavano del loro progetto di controllo delle anime e di disciplinamento dei comportamenti cittadini anche attraverso il linguaggio della distanza delle loro chiese, praticamente uguale e dunque misurata, rispetto alla piazza principale e alla cattedrale<sup>11</sup>.

L'*urbs*, vale a dire la città di pietra era anche una *civitas* e cioè una città di uomini che non solo l'abitavano ma che si riconoscevano in essa. Germana Albertani si occupa anche di questo, dei *cives* e degli *habitatores* - termine usato in latino nei documenti dell'epoca, corrispondente al termine *Inwohner* -, di quanti cioè appartenevano stabilmente e pienamente alla città e di quanti invece vi erano arrivati di recente o, pur abitando da tempo, non erano riconosciuti come cittadini: gli ebrei, ad esempio. Alla comunità ebraica è dedicato un approfondimento dal quale si ricava che fin dal XIII secolo gli ebrei operavano in Tirolo come in altre città dell'epoca: accanto ai banchieri ebrei operavano nel mercato del credito prestatori cristiani che provenivano da zone specializzate in questo tipo di attività. Nel 1496, quando Massimiliano I espulse gli ebrei dall'Austria, un certo numero di loro si trasferì in Tirolo ma intorno alla metà del XVI secolo, in leggero anticipo rispetto all'emanazione della bolla "Cum nimis absurdum" con la quale Paolo IV Carafa decretò l'obbligo alla segregazione ma non ancora alla cacciata degli ebrei, vennero espulsi insieme agli ebrei di Rovereto e di Riva<sup>12</sup>.

Storia, dunque, di similitudini e di differenze ma anche storia di figure caratteristiche, il *Saltner* ad esempio che controllava che la raccolta avvenisse nei

tempi e nei modi consentiti, o l'oste che aveva anche compiti di controllo sociale e di un'altrettanto caratteristica difesa della produzione e del commercio del vino.

Una storia di donne e di uomini legati a un territorio da loro abitato, modificato, difeso, insomma vissuto. Applicarsi alla ricostruzione di questa storia è un atto d'amore oltre che un progetto culturale, è un modo per riconoscere l'importanza della storia ma anche per scommettere su un futuro nel quale ci si possa sentire cittadini del mondo e al tempo stesso figli di un ben individuato territorio, "Patria" o "Matria" che sia<sup>13</sup>: il luogo delle radici che quanto più sono profonde e ramificate tanto più consentono di andare lontano.

## NOTE

<sup>1</sup> BORDONE R., *Lo specchio di Sbalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993; ID., *Il Medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo", n. 100, 1995-1996, Roma 1997, pp. 109-149.

<sup>2</sup> ZUCCONI G., *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale*, Venezia 1997.

<sup>3</sup> PORCIANI I., *Il Medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze e P. Schiera, Bologna-Berlin 1988 (Istituto trentino di cultura. Pubblicazioni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento), pp. 163-191; EAD., *L'invenzione del Medioevo. In Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, vol. 4: *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 253-279.

<sup>4</sup> Si può vedere: *Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, vol. I (*Acta Tirolensia 1/2*) a cura di H. Von Voltolini, Innsbruck 1899 e vol. II (*Acta Tirolensia 2/2*) a cura di H. Von Voltolini e F. Huter, Innsbruck 1951; *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalgrafen von Kärnten, 957-1271*, vol. I, a cura di H. Wiesflecker, Innsbruck 1929.

<sup>5</sup> *Tiroler Urkundenbuch*, 3 voll., a cura di F. Huter, Innsbruck 1937/57; *Die Regesten Meinbards II. (I.) 1271-1295* (2 voll.), a cura di H. Wiesflecker con la collaborazione di J. Reiner, Innsbruck 1952; *Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg von 13. bis 18. Jahrhundert*, a cura di O. Stolz, Wiesbaden 1955.

<sup>6</sup> BODEI R., *Una scintilla di fuoco: invito alla filosofia*, Bologna 2005.

<sup>7</sup> ALBERTONI G., *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale. Secoli IX-XI*, Torino 1996; OBERMAIR H., *Kirche und Stadtentstehung: Die Pfarrkirche Bozen im Hochmittelalter (11.-13. Jahrhundert)* in «Der Schlerner», Nr. 8/9, 69, 1995; PFEIFER G., *Die Liechtensteiner. Ein Beitrag zur Geschichte der Ministerialität des Hochstiftes Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», a. 4, 1995.

<sup>8</sup> *Storia del Trentino*, in partic. vol. III: *L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, Bologna 2004.

<sup>9</sup> GASPARRI S., *Prima delle nazioni. Popoli, etnia e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997, in partic. pp. 132-137.

<sup>10</sup> *Lo statuto di Bolzano del 1473*, a cura di M. Cossetto, in «Storiae: I dossier», a. 1, n. 4.

<sup>11</sup> GUIDONI E., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1984, in partic. pp.123-158.

<sup>12</sup> Vedere: *Juden. Ebrei e antisemitismo in Tirolo e in Trentino*, «Materiali di lavoro. Rivista di studi storici», 1-4, 1988, in partic. saggi di R. Palme, D. Quagliani e C. Andreolli.

<sup>13</sup> SALVI S., *Patria e matris*, Firenze 1978.



*Banchetto con mensa mobile*, miniatura, inizio del XIV secolo. London, British Library.